

TRIMESTRALE DI CULTURA STORIA e TRADIZIONI
DEL CIRCOLO CULTURALE LOMELLINO GIANCARLO COSTA

IL VAGGLIO

Anno 13 - Numero 2

Aprile - Giugno 2017

Con il patrocinio di:



CITTA' DI MORTARA



Ecomuseo
del paesaggio lomellino



Sommario

- 3 Magia, illusione, stupore
Marta Costa
- 4 Vita, pensiero e leggenda del papa mussulmano
Graziella Bazzan
- 6 Dal pensiero primitivo al mondo moderno
Maria Forni
- 10 Streghe, sibille, fate: la magia è femmina
Cristina Colli
- 13 Il grande Houdini, il più famoso illusionista di sempre
Nadia Farinelli Trivi
- 16 Marvy: passione e genialità in un poliedrico figlio d'arte
Eufemia Marchis Magliano
- 18 Bacchetta e frac, il maestro Victor de Sabata
Alessandro Marangoni

TRIMESTRALE DI CULTURA STORIA E TRADIZIONI
DEL CIRCOLO CULTURALE LOMELLINO GIANCARLO COSTA

IL VAGLIO

**TRIMESTRALE
DEL CIRCOLO
CULTURALE LOMELLINO
GIANCARLO COSTA**

RIVISTA DI CULTURA STORIA E TRADIZIONI
Anno 13 - Numero 2
Aprile - Giugno 2017
*

Reg. Trib. di Vigevano
n. 158/05 Reg. Vol. - n. 1/05 Reg. Periodici
*

**Direttore responsabile
Marta Costa**
Elenco speciale Albo professionale
dei Giornalisti di Milano
*

Coordinamento
Sandro Passi
*

Progetto grafico
Luigi Pagetti
*

La collaborazione è a titolo gratuito
*

Editore
Circolo Culturale Lomellino
Giancarlo Costa
via XX settembre, 70
27036 Mortara (PV)
INFO: 0384.91249
marta.costa@circoloculturalelomellino
www.circoloculturalelomellino.it
*

Stampa
TIPOGRAFIA SAGITTARIO
via Malignani, 7 - 30020 Bibione (Ve)
*

Copertina
"Malinconia di una illusione"
di William Bertucci (*olio su tela*)



ALBA

*Un gallo arzillo
nella luce dell'alba
raspa tra i miei sogni
e crea illusioni
sotto il sole.*

Giancarlo Costa
(da "Canta la rana", 1980)

Magia, illusione, stupore

di Marta Costa

La magia è intorno a noi, non la cerchiamo, ci viene lei incontro. Ti colpisce all'improvviso come un arcobaleno in cielo, come le stelle, la luna.

L'istante magico può cambiare la nostra vita. Un incontro d'amore, sembra per sempre, ma poi a volte scompare. Albert Einstein diceva: "Ci sono due modi per vivere la vita. Uno è pensare che niente è un miracolo. L'altro è pensare che ogni cosa è un miracolo".

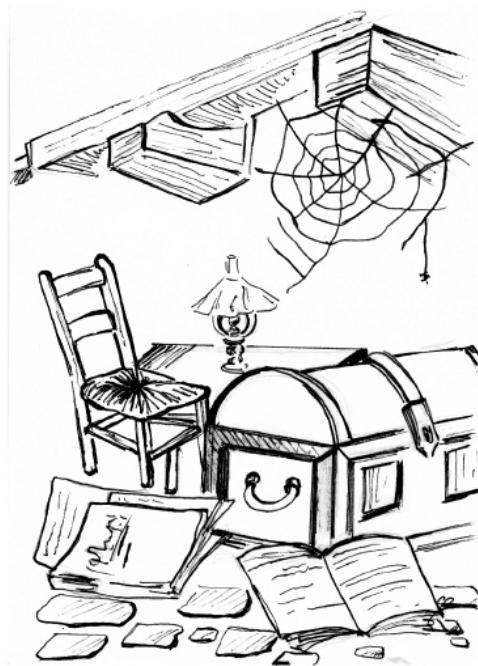
Pensiamo adesso a una melodia, o a un suono, che catturano la nostra attenzione. Con le parole del pianista Enzo Bossò: "La musica è una vera magia, non a caso i direttori hanno la bacchetta magica come i maghi". E così Alessandro Marangoni ci racconta dell'incontro tra Toscanini e Victor de Sabata; con Maria Forni percorreremo un viaggio infinito a cavallo del termine "magia"; il misterioso Silvestro II eletto papa nel 999 è il protagonista della storia di Graziella Bazzan. Non potevano mancare le donne a volte streghe a volte fate nel pezzo di Cristina Colli e, visto il tema in questione, Nadia Farinelli Trivi ricorda il grande Houdini.

Avvicinandoci a tempi più recenti Eufemia Marchis Magliano scrive di Vittorio Marazzi, in arte Mago Marvy.

Con questo numero de Il Vaglio vogliamo stupirvi, come quando i bambini si alzano

presto la mattina di Natale per poter aprire i regali: lo scintillio degli occhi è unico. O come quando si trova un vecchio libro in soffitta, magari dentro a un baule. È impolverato, si soffia, lo si apre: esce un fascio di luce che illumina la stanza e si inizia a sognare.

C'era una volta... e c'è anche oggi.



"In soffitta" disegno di Graziella Bazzan

Vita, pensiero e leggenda del papa mussulmano

Silvestro II, uomo di Dio o di scienza, illuminato o stregone?

di Graziella Bazzan

Ci sono persone che per la loro intelligenza spropositata e per le leggende legate alla loro vita hanno lasciato un'impronta nella storia di questo mondo. Uno di questi personaggi dalla mente acuta e insaziabile è stato Gerberto di Aurillac, geniale studioso di matematica e astronomia, nato attorno al 940 da una famiglia di contadini nell'attuale regione francese dell'Alvernia, allora parte del Ducato d'Aquitania e notoriamente definita come la "terra dei maghi". Iniziò a studiare a 13 anni nel convento di Saint Geraud di Aurillac come oblato e fu un piccolo genio con un forte desiderio di sapere tanto che il catalano Duca Borell II, di passaggio nel monastero, se ne accorse e chiese ed ottenne di portarlo con sé alla scuola diretta da Attone, vescovo di Vich in Catalogna, ma quando poi gli studi lo portarono a Barcellona, Gerberto entrò in contatto con il mondo islamico, rimanendo impressionato da quella cultura.

Gli arabi eccellevano infatti in ogni campo della scienza, le loro conoscenze di astronomia, alchimia, fisica, filosofia erano grandiose e le nozioni della matematica superlative. Presso da tanto sapere divenne mussulmano pur di apprendere e assimilare cose nuove; fu quindi apostata ed abiuratore del cristianesimo, ma la sua cultura era così vasta che l'Imperatore Ottone I lo volle ugualmente come educatore dei propri figli. In molti credevano che il sapere di Gerberto di Aurillac fosse frutto di magia o del diavolo, in fin dei conti all'epoca si veniva messi al rogo per molto meno; ebbe una vita religiosa molto travagliata, odiato da molti aveva di conseguenza tanti nemici che si adoperarono con tutte le loro forze ad oscurarne la fama.

Divenne prima Arcivescovo di Reims poi Arcivescovo di Ravenna quindi abate del monastero di San Colombano a Bobbio che era sotto la protezione dell'imperatore e quegli anni, fino alla primavera del 984 furono pieni di aspri scontri con Pietro, Vescovo di Pavia e

Petroaldo che reggeva l'abbazia prima di lui.

Nel 996 venne scomunicato e gli fu tolta la mitria, poco dopo ecco la riabilitazione con la cancellazione della scomunica e la negazione della sua apostasia e relativa abiurazione del cristianesimo. Sconcertante poi, dopo tutto quanto accaduto, la sua improvvisa salita alla gloria del trono di Pietro il 2 aprile 999 con il nome di Silvestro II, primo papa francese e personaggio più misterioso della storia di Roma e probabilmente anche della Chiesa.

L'anno della sua elezione se letto al contrario secondo la cabala risulta inquietante, ma non furono forze occulte a favorire l'ascesa di Gerberto bensì, secondo la storia, il Privilegium imperiale, in grazia del suo sapere (propter philosophiae gratiam); successore di Pietro quindi per il volere dell'imperatore Ottone III arrivato a Roma per regnare sperando anche di ricreare idealmente l'Impero Romano. Gerberto di Aurillac che cristianizzò i regni di Polonia e Ungheria fu anche il primo papa ad indire una crociata e il primo a cospargersi il capo di cenere la notte di san Silvestro del 999 (solo dopo aver spostato in avanti il calendario cancellando, poco prima della mezzanotte, l'anno mille con un semplice trucco matematico) mentre tutta Roma invocava la pietà divina perché, secondo la superstizione popolare la fine del millenio (mille e non più mille) sarebbe coincisa con la fine del mondo.

Gerberto che osservava le stelle da una specola del Laterano fu sicuramente uno degli uomini più colti del suo tempo, sue una serie di opere che trattano di aritmetica, geometria, astrologia, musica. Fu un brillante insegnante di grammatica, logica e retorica ed escogitò nuovi strumenti per l'apprendimento dell'astronomia tra cui la costruzione di una sfera finalizzata allo studio dei pianeti e un'altra per lo studio delle stelle, inventò anche un orologio meccanico e a Reims fece costruire un organo idraulico, reintrodusse pure l'abaco in

Europa, fu l'autore di una descrizione sull'astrolabio e come massimo esperto di organi da chiesa introdusse il canto liturgico durante le sacre funzioni. Era troppo avanti rispetto alla comprensione dei suoi contemporanei e l'invidia per la sua grande sapienza diede origine a leggende alquanto strane che lo mettevano in relazione con riti demoniaci e arti magiche. Si diffuse così la credenza che fosse in tresca con una strega, che possedesse un grimorio, ovvero un libro di incantesimi rubato ad un filosofo arabo e che avesse ideato e costruito una testa meccanica in cui aveva imprigionato un demone.

Per alcuni studiosi la testa in questione altro non era che il riflesso della coscienza di Gerberto che si interrogava e si rispondeva da solo, già consapevole del proprio destino anche se la cronaca narra che la testa fu vista all'opera da parecchie persone mentre rispondeva alle domande sulla politica e sulla cristianità che Papa Silvestro le rivolgeva. Sempre per la cronaca fu lei stessa a predire la morte di Gerberto avvenuta, non senza sospetti di avvelenamento come era stato per Gregorio V, mentre officiava a Roma la messa a Santa Croce in Gerusalemme, chiesa così chiamata per le reliquie portate da Sant'Elena dalla Terra Santa.

Era il 12 maggio del 1003 e colui che in vita aveva affrontato ogni tipo di sperimentazione passando alla storia con l'epiteto di Papa mago, prima di esalare l'ultimo respiro, si raccomandò che le sue invenzioni e i suoi scritti fossero distrutti. Molto fu detto su questo traghettatore del popolo cattolico oltre l'anno mille, quando l'incertezza la faceva da padrona, storie straordinarie che anche dopo la morte non l'hanno abbandonato e che appartengono alla cultura ma anche all'immaginario, storie come quella sulla sua sepoltura nella cattedrale di San Giovanni in Laterano.

Fu Sergio IV che fece erigere in onore di Silvestro II il noto cenotafio con la scritta: *Iste locus Silvestris membra sepulti venturo Domino conferet ad sonitum* (questo luogo all'arrivo del Signore renderà al suono dell'ultima tromba i resti sepolti di Silvestro) ma la traduzione non è un'arte per tutti e l'interpretazione sbagliata trasforma quel conferet ad sonitum in "emetterà un suono" dando il via al mito sinistro delle ossa papali che scricchiolano.

Fu un cronista inglese, autore di un *Chronicon* scritto tra il 1135 e il 1174 a raccontare e a diffondere la voce secondo cui la tomba papale di Silvestro II "scricchiolava" nell'imminenza

della morte di un successore di Pietro. Una leggenda arricchita poi dalle dicerie di alcuni testimoni che giuravano di aver visto anche fuoriuscire dell'acqua dalla sua tomba alla morte di un pontefice, mentre nel momento in cui un cardinale era prossimo alla dipartita, il sarcofago si inumidiva soltanto. Il primo a parlare del sepolcro che suda, sebbene questo non fosse in luogo umido, sembra essere un diacono di nome Giovanni, che in Roma, ai tempi di Alessandro III (1159 / 1181) compose un *Liber de Ecclesia Lateranensi*.



Papa Silvestro II

Nel 1684 a causa di una serie di lavori la tomba di Silvestro II fu aperta e gli operai presenti raccontano di aver visto, per una sola manciata di secondi il suo corpo ancora intatto. Il tempo di un battere di ciglia e mentre si spandevano nell'aria i profumi dell'imbalsamazione tutto divenne cenere, come da verbale redatto dal canonico Cesare Rasponi, nel sepolcro rimasero solo la croce e l'anello piscatorio recante l'incisione: *Sic transit gloria mundi*, forse l'ultimo segno di magia di uno dei personaggi storici più controversi, oscuri e chiacchierati mai esistiti.

Per una vita tacciabile di complessità, drammaticità e costellata di eventi imprevedibili e difficili da decifrare secondo i canoni della razionalità, faccio mie le parole che Sigeberto di Gembloux cronista medievale e monaco benedettino scrisse sulla vita di Gerberto di Aurillac: ciò che udii scritto da altri se è vero o falso, lascio giudicare il lettore.

Dal pensiero primitivo al mondo moderno

Un excursus nell'esperienza magica e dintorni

di Maria Forni

*Tu, Ermes dei misteri che mi assisti
e che mi hai tante volte intimidito ...*

Charles Baudelaire, Les Fleurs du Mal

Il termine stesso di magia, come afferma Marc Augé, non si lascia facilmente imprigionare in una definizione precisa, sia per le implicazioni numerose e complesse di cui si connota, sia per le problematiche relazioni intercorse nei secoli (o addirittura nei millenni), tra il suo campo di azione e quelli della religione, della filosofia e della scienza. L'elemento che collega tali attività della mente umana è la tensione a conoscere, al di là dell'esperienza comune, il rapporto tra naturale e soprannaturale, il desiderio di accostarsi a forze segrete e incognite che sembrano dominare la vita: insomma, la magia ha a che fare con una sfera che affascina l'uomo fin dai primordi della sua comparsa sulla terra: il mistero.

L'indagare sul perché le cose sono come sono è proprio della religione e della scienza, ma all'inizio dello sviluppo umano anche la magia toccò la sfera dell'essenza del mondo e delle forze naturali; tuttavia, l'attività magica ebbe sempre anche il carattere di volontà di capire come gli eventi naturali ed esistenziali potessero diventare diversi, favorevoli o sfavorevoli all'individuo o anche al gruppo.

Si può parlare di una richiesta che viene rivolta a forze indecifrabili e potenti per influenzarle e "catturarle" a vantaggio del richiedente, singolo o collettivo, attraverso un insieme di saperi, credenze e pratiche condivise o iniziatriche. Basandosi anche sulle incertezze e ambiguità lasciate dalla religione e dalla scienza, nei periodi successivi al mondo primitivo, colui che pratica la magia cerca formule e rituali che permettano "l'efficacia magica", muovendosi intorno alle grandi idee proprie del pensiero

collettivo: la fortuna, la sfortuna, la quintessenza.

Il pensiero magico costituisce dunque *una gigantesca variazione sul tema del principio di causalità* (Mauss e Hubert 1902). Il filologo classico Federico Lübker nota giustamente che sia la magia sia la religione *traggono la loro origine dal sentimento di dipendenza, in cui l'uomo si trova di fronte a un mondo spirituale e sovrasensibile*. (cfr. "Lessico ragionato dell'antichità classica"). La conclusione è che, se l'uomo si acqueta di fronte a tale dipendenza, la sua reazione sarà di carattere religioso, mentre, se tenta di rendere soggette le forze che agiscono su di lui, allora si volgerà a pratiche di natura magica. Si distingue in questo ambito tra magia preventiva e magia attiva, e ancora tra magia bianca o benefica e magia nera o malefica, confinante con la stregoneria.

Stupefatti - scrive Shopenhauer nel 1836 - *per la persistenza con la quale, nonostante tanti insuccessi, l'umanità ha inseguito sempre e dovunque l'idea della magia, deduciamo che essa poggia su basi forti*. In effetti è sorprendente che la pratica e/o la credenza nelle possibilità della magia durino ancora, nella civiltà occidentale, anche dopo lo sviluppo della ragione scientifica, l'Illuminismo, il progresso tecnologico, ecc. In Europa i rituali magici sono già presenti nella Grecia antica: se ne scorgono le prime testimonianze in Omero: basti ricordare la Maga Circe che, nell'Odissea, trasforma in porci i compagni di Ulisse. Del resto, greca è l'etimologia della parola, con derivazione tuttavia orientale. "Magia" è parola presente nel lessico latino, derivata dal greco *magheia*, mentre "mago" viene dal latino *magus*, greco *magòs*,

persiano magush. Il termine aveva una doppia valenza semantica, significando sia sapiente, dotto, sacerdote, soprattutto presso i Persiani, sia ammaliatore, incantatore. Alla base vi è una radice indoeuropea collegata con il significato di “fare”: in greco è evidente il nesso con il verbo “masso”, che significa impastare, preparare. Come correttamente osservava Shopenhauer, le pratiche magiche sopravvivono anche in età moderna, nelle società industrializzate, pur essendo entrate in una fase di declino e in una fisionomia talora grossolanamente degradata.

zione inferiore. Nel faticoso cammino del progresso sociale, vi furono epoche in cui la magia fu vista dal potere e anche dalla popolazione con un’ottica ambigua, tra la paura e l’opportunismo: la pratica magica fu bollata spesso come un atto antisociale compiuto da un individuo o da una congrega segreta detentrica di un potere occulto capace di provocare il male. Di qui i processi e i roghi di maghi, ma soprattutto di streghe. La magia consiste dunque, per il pensiero antropologico moderno, almeno nella civiltà occidentale, in una tappa primordiale del



L'asino d'oro, mosaico bizantino dei primi secoli d.C.- Istanbul

In una visione evuzionistica, nella diacronia dell'attività umana dalla preistoria alle fasi storiche, almeno per quanto riguarda la civiltà occidentale, è evidente che il pensiero magico dei nostri antenati paleo e neolitici era l'unica spontanea espressione della volontà di cogliere forze oscure e di conciliarsi le prime forme di divinità: gli animali incisi e spesso colorati nelle rappresentazioni rupestri servivano come rito propiziatorio per un'abbondante caccia. Col progredire delle manifestazioni del pensiero religioso, filosofico e scientifico, la magia fu considerata ufficialmente come una manifesta-

cammino della conoscenza; tuttavia non si può negare la sua sopravvivenza, e non solo in zone del pianeta in cui lo stadio della civiltà è ben diverso dal nostro e fornisce ovviamente agli antropologi gli elementi per ricostruire il pensiero dei primitivi.

La magia servì anche come fonte di ispirazione alla produzione letteraria, fin dai tempi antichi: se ne trova traccia in molti autori greci e latini, tra cui anche scrittori importanti come Orazio e Virgilio, che addirittura, a partire dal primo Medioevo, fu considerato egli



Incisione rupestre nella caverna di Altamira. - Paleolitico superiore

stesso un mago. Sono giunti fino a noi anche frammenti di cantilene, scongiuri, formule apotropaiche contro il malocchio, soprattutto in latino arcaico. Nella tarda latinità, ovviamente in un periodo di crisi delle certezze e di diffusione di culti misterici e soteriologici, che promettevano all'animo inquieto e curioso dell'uomo il disvelamento dei misteri cosmologici ed esistenziali, e spesso anche una vita ultraterrena, molti scrittori, insoddisfatti della religione tradizionale, basata ancora sul politeismo antropomorfo, furono attratti dai culti orientali, dal loro spiritualismo mistico e dalla segretezza del messaggio iniziatico. Si diffuse nell'Impero la devozione per divinità egiziane come Iside, mediorientali come Mitra, nonché le dottrine segrete e iniziatiche di Ermete Trismegisto (tre volte grandissimo), il cui Corpus di testi fu portato secoli dopo a Firenze dai dotti greci fuggiti da Costantinopoli, influenzando il platonismo degli intellettuali riuniti intorno a Lorenzo de' Medici, e di conseguenza l'Umanesimo italiano.

L'esempio forse più rilevante della letteratura della tarda latinità legata alle credenze "magiche" è costituito dall'opera di Apuleio dal titolo *Metamorfosi*, più nota come *L'Asino d'oro*.

Si tratta di un romanzo, genere nuovo, nato in Grecia nel primo secolo a.C. e subito adottato dagli scrittori latini, perché aperto alle avventure fantastiche, all'esotismo, alla mancanza di tempo storico e alla magia: di quest'ultima la letteratura coglie soprattutto fenomeni come la metamorfosi, l'evocazione dei morti, la salvezza in un'altra dimensione. Apuleio, vissuto nel secondo secolo dopo Cristo, nell'Africa romana (nacque a Madauro, nell'attuale Algeria e studiò a Cartagine e ad Atene retorica e filosofia), fu avvocato, conferenziere brillante, ma anche adepto di vari culti misterici e sacerdote di Asclepio. Filosofo di tendenza platonica, coltivò un sapere intriso di occultismo e di misticismo. Nel suo romanzo il protagonista, il giovane Lucio, narra in prima persona le intricate avventure incontrate in un viaggio compiuto in Tessaglia, terra famosa per le arti magiche e divinatorie. Ospitato da una signora, che in realtà è una potente maga, diventa l'amante dell'ancella Fotide, che lo fa assistere nascostamente alla trasformazione della padrona in uccello. La curiosità che caratterizza Lucio, come del resto la sua epoca, lo spinge a voler tentare lo stesso esperimento, ma la fanciulla Fotide, che l'assiste nell'evento, sbaglia unguento e lo trasforma in asino.

Da lei apprende anche che potrà tornare uomo mangiando delle rose. Dopo infinite disgrazie e peripezie, l'asino, cui è rimasto il sentire umano, alla fine della lunga vicenda, di notte giungerà in una spiaggia marina, dove, disperato per le violenze e le ignominie sofferte, invoca l'aiuto della dea Iside. Questa gli appare e lo invita ad assistere il giorno seguente a una processione in suo onore, durante la quale il misero giovane potrà mangiare le rose sacre e riprendere forma umana. L'opera, in 11 libri, (non casualmente un numero primo, dispari e legato ai misteri di Iside), mostra nei primi dieci una prevalenza di avventure intricate, spesso erotiche e talora permeate di spirito ironico, mentre nell'undicesimo prevale il carattere mistico, simbolico e iniziatico, attraverso cui si svela il vero significato della vicenda di Lucio-asino: la metamorfosi in animale simboleggia l'imbestiarsi dell'anima a causa delle sfrenate passioni, mentre l'unica via di salvezza è l'abbandono all'aiuto di forze divine, tramite i riti misterici. L'opera ha una chiara dimensione autobiografica; non è casuale che Apuleio, nella vita reale, sia stato accusato di aver plagiato con arti magiche una ricca vedova divenuta sua moglie. Egli si difese in giudizio con una brillante orazione con cui ottenne l'assoluzione: il titolo del discorso difensivo è *De magia*. In essa Apuleio nega di essere seguace della magia "gotica", ossia di un bassa stregoneria che invoca gli spiriti del male, ma non misconosce la forma più elevata di magia, la "teurgia", che invoca le potenze divine per beneficiare e aiutare chi ne è bisognoso. Gli scritti di Apuleio testimoniano con perfetta aderenza la cultura dell'epoca e il bisogno dell'uomo, soprattutto nelle età di crisi, di rivolgersi a forze sovrumane e occulte per essere soccorso.

Il termine "magia" viene utilizzato però, al di là del suo pur incerto significato letterale, anche per indicare il fascino di una voce, l'intensità di uno sguardo, la bellezza di un paesaggio, l'incanto di un momento. Una magia metaforica, la stessa che si può trovare nella poesia. Anche la composizione poetica si basa sulla potenza della parola, che deve essere utilizzata in forme nuove e diverse dal linguaggio comune e che si basa sulla suggestione dei suoni collocati in una intangibile disposizione, con particolari sequenze fonetiche che accentuano il valore simbolico della connotazione linguistica.



"Circe Invidiosa", 1892, John William Waterhouse

"Si potrebbe dire che i maghi sono i primi poeti o, indifferentemente, che i poeti sono i primi maghi": con questa affermazione Marc Augé intende sottolineare l'importanza della parola nella poesia, capace di evocare dimensioni e mondi diversi, plasmati dalla forza combinatoria, che crea "un cortocircuito tra le parole e i concetti". Tutto ciò si manifesta soprattutto nella poesia romantica e in quella del Novecento: non a caso una corrente di questo secolo prende il nome di Ermetismo. *Il poeta*, dice Arthur Rimbaud, *deve farsi veggente*.

Streghe, sibille, fate: la magia è femmina

L'aura incantata e misteriosa di alcune donne "storiche"

di *Cristina Colli*

Ella nasce fata. Il ritorno regolare dell'esaltazione la fa sibilla. L'amore la fa maga. La sua accortezza, la sua malizia (spesso capricciosa e benefica) la fanno strega, ed ella scongiura i mali, o almeno li soppesce, li elude". E' quanto scrive lo storico francese Jules Michelet nel 1800, in un trattato intitolato "La strega" in cui indaga la nascita del fenomeno storico delle streghe e delinea la natura a suo parere profondamente magica della donna.

D'altra parte è fin dalla notte dei tempi che alle figure femminili viene riconosciuta un'aura incantata, misteriosa, che, se affascina, è però anche la causa di un timore da parte della società maschile, spesso incapace di spiegarne le risorse. Pensiamo alla maternità e tralasciamo le spiegazioni medico scientifiche dei nostri tempi. Cosa c'è di più straordinario che generare la vita? Un gesto che pone la donna su una posizione di confine tra umano e divino, e che pertanto non può che essere soggetta a venerazione ma nello stesso tempo guardata con stupore misto a terrore. Se un essere è in grado di generare la vita è potenzialmente in grado di fare tutto e sarà sempre superiore all'uomo, mero partecipante dell'evento.

La stretta relazione con la divinità si ritrova negli antichi oracoli: la Pizia, per esempio, sacerdotessa di Apollo nel tempio di Delfi, era tramite dei suoi vaticini, partoriva per così dire le parole che lui non poteva comunicare direttamente agli uomini e i suoi responsi avevano una fortissima valenza politica. Che poi il più delle volte la stessa sacerdotessa fosse un'alfabeta e che i suoi vaticini venissero interpretati come meglio garbava al condottiero di turno, non toglie l'alto valore simbolico e magico/religioso di questa figura.

La magia dunque è donna, almeno alle origini. La letteratura antica presenta la figura di

alcune donne abili nell'uso di pozioni, incantesimi, malefici, che le rendono protagoniste di vicende divenute patrimonio della cultura mondiale. Nell'Odissea troviamo Circe, che Omero definisce una dea tremenda, dalla voce umana, che ha l'abitudine di trasformare chi non le garba in animali. Così fa anche con i marinai di Ulisse, che muta in maiali, salvo ricredersi poi quando l'eroe di Itaca la soddisfa sessualmente. E non per una volta, ma per un anno intero. D'altra parte Circe era figlia del Sole e sorella di Pasifae, che venne resa da Zeus folle di passione per un toro, unione da cui nacque il Minotauro.

Donne, maghe e decisamente passionali. E se parliamo di passione non è possibile tralasciare la regina della Colchide, Medea, parente di Circe, che per amore di Giasone sfodera tutte le sue arti magiche per permettergli di recuperare il Vello d'Oro. Medea è personalizzazione stessa della passionalità, della vendetta e della magia naturale. E' in grado di trasformare, creare pozioni, governare gli eventi. E' una donna potente e sapiente, nel senso che sa, conosce, depositaria di un antico sapere magico di impronta femminile. Tra i suoi avi c'è Ecate, la dea preellenica degli inferi, legata alla Luna e ai suoi cicli, che anche Shakespeare nel Macbeth cita come regina delle streghe. Quando Giasone la lascia per un'altra, Medea non esita a uccidere la rivale e i suoi stessi figli, per annullarne la discendenza, e lo fa usando le sue arti magiche. Regala una veste avvelenata alla futura sposa di Giasone, che prende fuoco non appena lei la indossa.

Questa magia costituisce uno degli elementi più ricorrenti in tutta la tradizione letteraria e fiabesca: l'uso di pozioni magiche, di infusi letali e stregati per piegare gli eventi alla propria volontà e far fuori potenziali rivali. La mela av-

velenata della fiaba di Biancaneve ne è forse l'esempio più noto: qui la strega è una bellissima donna, che si trasforma in un'orribile vecchina che commuove la ragazza e la spinge ad accettare il frutto con l'incantesimo. Anche la bella addormentata cade vittima della stessa magia, pungendosi con un fuso avvelenato dalla fata Malefica.



La Fata Malefica

Nelle fiabe le donne sono fate o streghe, ovvero usano la loro magia con finalità positive o negative, aiutandosi con una serie di strumenti che sono entrati nell'immaginario collettivo, come la bacchetta magica o la scopa per sorvolare città e campagne. Alcune streghe sono di una perfidia spaventosa: la vecchia di Hansel e Gretel che vive in una casa di marzapane, per esempio, ma che il marzapane non lo mangia perché preferisce cibarsi di bambini grassottelli, ha spaventato intere generazioni.

Ci sono poi le fate buone, come la fata Madrina di Cenerentola, che nella versione di Disney si chiama Smemorina e con la formula Bibbidi Bobbidi Bu e la bacchetta magica trasforma la zucca in una carrozza, i topolini in cavalli, il cane in lacchè e con sei metri di velo colore del cielo regala a Cenerentola un vestito da sogno, completo di scarpette di cristallo. Nella letteratura per ragazzi compaiono poi almeno altre due figure magiche che vanno ricordate: la Malvagia Strega dell'Est del Mago di Oz e la Fata Turchina di Pinocchio.

La prima è signora nella terra dei Munchkin,

piccoli omini amanti del blu, che ha schiavizzato e costretto ai più duri servizi. Tiranna incontrastata, ama distruggere la vita degli individui: manda una maledizione contro un giovane boscaiolo, innamorato di una Munchkin, facendo in modo di tagliargli prima le gambe, poi le braccia, e infine la testa. Il poveretto viene ricomposto grazie all'aiuto di un fabbro, dive-

nendo così il boscaiolo di latta. Il suo potere le deriva, oltre che dalla sua conoscenza della magia nera, anche da due misteriose scarpette d'argento che porta sempre ai piedi, le cui potenzialità non vuole rivelare a nessuno. La sua tirannia ha però fine quando, all'improvviso, cade dal cielo una casa, proveniente dal Kansas, mandata lì da un ciclone e lei si ritrova schiacciata sotto il peso della fattoria e quindi, essendo tanto vecchia e raggrinzita, scompare nel nulla.

La Fata Turchina è invece «una bella bambina, coi capelli turchini e il viso bianco come un'immagine di cera, gli occhi chiusi e le mani incrociate sul petto», che ritorna più volte nella storia del burattino Pinocchio, che gli fa crescere il naso a dismisura quando mente, che lo aiuta in momenti chiave della storia, che è molto simile alla mamma che Pinocchio non ha. Alla fine è lei a premiare i suoi sforzi per diventare un bravo bambino e lo trasforma in un essere umano in carne e ossa.

Esperta di pozioni e malefici è invece Amelia, la strega che ammalia, protagonista di tante

strisce dei fumetti di Paperino. Papera bella e giovane, ma cattiva, dai lunghi capelli neri e dalle folte ciglia, vive alle pendici del Vesuvio e conosce ogni tipo di incantesimo. Sempre in lotta con Paperon de' Paperoni per sottrargli la Numero Uno, ovvero il Primo Penny, moneta che gli serve per creare un amuleto che la renderà la più ricca e potente al mondo. Accanto a lei Nocciola, brutta e anziana, col nasone rosso e un vestito viola, incarna invece i panni della maga buona, che lotta con Paperino e Pippo, ma ha un forte spirito bonario.

Nell'immaginario il suo disegno è stato spesso associato alla Befana, le cui caratteristiche in effetti trovano molte affinità con quelle delle streghe.

Nella tradizione culturale e letteraria del Nord Europa, il mondo magico è presente molto spesso: fate, elfi, streghe, sortilegi fanno da sfondo alle vicende mitologiche delle terre del nord.

Fra tutti spicca una figura femminile che sia il cinema, che la letteratura hanno più

volte delineato: Morrigan, strega della tradizione irlandese, che il ciclo bretone ci riporta con il nome di Morgana. Sorellastra di Artù, impara le arti magiche da Merlino e ne diventa poi antagonista perché gelosa del potere del fratello.

Ha la straordinaria capacità di cambiare forma e di guarire le ferite, è taumaturga e diabolica, instancabile e vendicativa. Un personaggio affascinante nella sua potenza, erede della forza distruttrice di Medea: è a lei che viene attribuito un ruolo di primo piano nel complotto capeggiato da ser Mordred, cavaliere della Tavola Rotonda, che tenta di sottrarre a re Artù la corona di Britannia e la regina, provocando la fine del suo regno.

Irriverenti e a metà tra il tragico e il comico sono invece "Le Streghe di Eastwick" pro-

tagoniste del romanzo di John Updike e che tutti ricordiamo per il film del 1987 con Jack Nicholson, Cher, Susan Sarandon e Michelle Pfeiffer. Nel romanzo molto più che nel film, le tre donne non si fanno problemi ad utilizzare i loro poteri magici per vendicarsi di soprusi, per piegare la volontà altrui, per vivacizzare la monotona vita della provincia americana. Se nel film il diabolico è Nicholson, insomma, il romanzo rivela tutta la fascinosa pericolosità del sesso femminile.

Pericolosità che come ben sappiamo ha generato una vera e propria ossessione, che per



Le Streghe di Eastwick

secoli, a partire dal 1200, portò al rogo donne considerate streghe, solo perché intelligenti, oppure capaci di guarire, oppure semplicemente come capri espiatori in periodi di pestilenza e carestia.

Un quadro perfetto, storicamente fedele e letterariamente avvincente è nel capolavoro di Sebastiano Vassalli "La Chimera", storia di stregoneria ambientata nel Seicento a Zardino nel novarese. Sullo sfondo della

nostra campagna, con la cornice del Rosa alle spalle, Antonia viene accusata di essere una strega solo perché bella, solo perché invidiata e vittima dell'ignoranza bigotta, solo perché donna e come tale pericolosa. Anche se di sortilegi, bacchette magiche, gatti neri neanche l'ombra. E il popolo che inneggia davanti al rogo non era "gente sanguinaria, né malvagia. Al contrario, erano tutti brava gente: la stessa brava gente laboriosa che nel nostro secolo ventesimo affolla gli stadi, guarda la televisione, va a votare quando ci sono le elezioni, e, se c'è da fare giustizia sommaria di qualcuno, la fa senza bruciarlo, ma la fa; perché quel rito è antico come il mondo e durerà finché ci sarà il mondo".

Come la magia, le streghe e tutti gli incantesimi che ogni donna racchiude in sé. .

Il grande Houdini, il più famoso illusionista di sempre

Lo spettacolo di una vita e il dietro le quinte di una morte misteriosa

di Nadia Farinelli Trivi

Le sue fughe spettacolari fecero di Harry Houdini il più famoso illusionista ed escapologo della storia. Nacque a Budapest nel 1874 come Erik Weiss e la prima vera peripezia fu quella di scappare da una misera infanzia da emigrato ebreo ungherese in America verso l'olimpico di una popolarità mistica e immortale.

Iniziò con i giochi di carte e con le arti di prestigio tradizionali: aveva scoperto il fascino della magia da un saltimbanco di passaggio nel Wisconsin, quando, ancora bambino e ultimo di cinque figli, era povero in canna.

chi del pubblico, da corde e camicie di forza di ogni genere, sfidando la morte, alcune volte appeso ad una corda, altre immerso nell'acqua. Il numero della camicia di forza inizialmente veniva eseguito dietro un sipario che poi Houdini tolse, perché scoprì che il pubblico era elettrizzato dal vederlo lottare per liberarsi. Nel 1913 presentò la famosa cella della tortura cinese, in cui rimaneva sospeso a testa in giù, immerso nell'acqua di una vasca verticale di vetro e acciaio, sigillata dall'esterno, dalla quale riusciva a liberarsi in un baleno.



Harry Houdini

All'inizio il suo era un repertorio da baraccone, esibito al seguito di una carovana di artisti di strada, tra fiere ambulanti e donne barbute.

Il salto di qualità arrivò quando Houdini conobbe Bess (Beatrice Ranher), abile illusionista: subito le propose di diventare sua assistente di scena e dopo tre sole settimane se la sposò. La scoperta dell'abilità di "escape artist", capace di liberarsi da gabbie, catene e lucchetti, lo rese davvero celebre. Nel giro di pochi mesi si esibì nei teatri più rinomati degli Stati Uniti e poi in Europa: nei primi anni del '900 Houdini era già una leggenda. Si liberava, sotto gli oc-

Gli piaceva chiedere agli agenti di polizia di ammanettarlo, per vedere in quanto tempo si sarebbe liberato. A Chicago rischiò davvero di morire sul palcoscenico: si fece calare a testa in giù in una cisterna, bloccato da manette che i poliziotti in servizio avevano manomesso a sua insaputa: gli fu impossibile aprirle e quella volta se la cavò per il rotto della cuffia.

In una biografia del 2006 si legge che i servizi segreti lo assoldarono affinché si intrufolasse nelle stazioni di polizia europee e russe per raccogliere informazioni, con la scusa della tanto gradita esibizione. In cambio pare che il

capo di Scotland Yard gli procurasse dei prestigiosi ingaggi nei teatri londinesi.

Houdini non aveva figli: affascinato dai Raggi X da poco scoperti ed utilizzati dal fratello radiologo, era diventato sterile, perché passava troppo tempo a farsi fare radiografie, per ammirare le immagini affascinanti catturate all'interno del suo corpo, al quale riusciva a far fare movimenti estremi sempre più azzardati. Era un piccolo uomo di un metro e sessanta, muscoloso, con un addome duro come l'acciaio, che spesso l'artista offriva agli spettatori che desiderassero mettere alla prova la tenuta dei suoi leggendari muscoli.

Quando Houdini, attraverso una sua pubblicazione degli anni venti, decise di svelare alcuni trucchi, si scoprì che riusciva a disarticolare le spalle, creando così uno spazio tra camicia, corde, catene e se stesso. Non era così abile il fratello Dash, che eseguiva quasi per intero il non facile spettacolo di Houdini, ma senza il numero della camicia di forza, perché Dash riusciva a disarticolare una spalla sola.



Houdini in catene

Apriva lucchetti e manette imprimendovi una piccola forza in una direzione obbligatoria e altri utilizzando le stringhe delle scarpe. Talvolta nascondeva abilmente piccole chiavi e bastoncini speciali. Quando veniva rinchiuso nel barile pieno d'acqua, il collare da lui indossato era saldamente collegato al tappo del barile stesso: dall'interno Houdini poteva staccare il collare, aprire il tappo e liberarsi in un baleno dalla sua costrizione. Non che fosse facile: la

sua grande abilità era il frutto di anni di studio e di allenamento.

Questo lavoro gli procurò la fama di essere l'unico uomo che nessuna prigione potesse trattenere, il solo in grado di sfidare le polizie di tutto il mondo e di evadere da ogni trappola, persino dopo essere stato legato, incatenato, ammanettato ed inchiodato in una cassa di legno gettata poi in mare.

Per questo gli venivano attribuiti poteri paranormali, ma si trattava solamente di una grande preparazione tecnica. Il livello così elevato di addestramento e le competenze raggiunte lo portarono ad impegnarsi a fondo nello smascherare medium e spiritisti truffaldini: svelò delle frodi che avevano fino ad allora ingannato molti scienziati e accademici.

Eppure era grande il desiderio di credere che Houdini avesse poteri magici: la divina Sarah Bernhardt arrivò a chiedergli di farle ricrescere la gamba sinistra che le era stata amputata. Il presidente Roosevelt si convinse che quell'uomo sapeva leggergli il pensiero e lo scrittore a

lui contemporaneo Arthur Conan Doyle era certo che Houdini riuscisse a portare a termine le sue imprese solo perché capace di smaterializzarsi. Conan Doyle credeva fermamente nello spiritismo, nonostante avesse generato una creatura letteraria razionale come Sherlock Holmes.

Houdini non incoraggiò mai nessuno ad attribuirgli dei poteri sovrannaturali e dedicò gli ultimi anni della sua vita a sbugiardare i ciarla-

tani. Non accettava il successo di falsi “incantatori di serpenti”, che sfidava e smascherava. Divenne membro del comitato che offriva un premio in denaro a chiunque avesse saputo dimostrare di possedere capacità paranormali: grazie a lui il premio non fu mai ritirato. Partecipava addirittura in incognito a sedute spiritiche, riuscendo poi a riprodurre gli effetti dei falsi spiriti e a svergognare i medium in questione.

spegnere per sempre la candela che accendeva ogni volta accanto alla fotografia del marito. Tuttavia il medium Arthur Ford sostenne che la trasmissione del codice ebbe luogo poco tempo dopo la morte dell'artista e che la moglie scelse di oscurare la notizia, per non dar ragione agli spiritisti, eterni rivali, secondo i quali, se c'era un uomo che poteva fuggire dall'aldilà, quell'uomo era Harry Houdini.

Il mistero piacque e fu a lungo commercializ-



Biglietto del 18 ottobre 1926

Ma questo a qualcuno non piacque e Houdini ricevette messaggi di morte ... *avrà il tuo giusto dessert e pagherai ... e anche ... su di te è caduta la maledizione che ti ucciderà ...*

Tuttavia non fu un seguace della magia nera ad uccidere Houdini, ma il pugno di uno studente in medicina, che, dopo uno spettacolo, lo andò a trovare in camerino: per mettere alla prova i suoi leggendari addominali, gli sferrò un pugno a freddo nel ventre, senza dargli il tempo di contrarre i muscoli, lacerandogli l'appendice e provocandogli così la successiva peritonite che se lo portò via a 52 anni.

Houdini morì il 31 di ottobre del 1926, proprio nella notte di Halloween, quando, secondo la tradizione celtica, i morti ritornano sulla terra. Prima di chiudere gli occhi per sempre fece alla moglie una promessa. Se possibile, sarebbe tornato a portarle un preciso messaggio in codice: *“Rosabelle rispondi, parla, prega, rispondi”...*

Per dieci anni Bess tenne nella notte del 31 di ottobre una seduta spiritica, nella speranza di ricevere il messaggio, ma dovette rassegnarsi e

zato con libri, biografie e film.

Qualcuno avanzò l'ipotesi che Houdini in realtà fosse stato avvelenato, perché anche Bess aveva accusato dolori addominali violenti e inspiegabili mentre Harry stava già male. Inoltre il veleno era il metodo scelto dalle sette di spiritisti per togliere di mezzo i nemici. Fu per questo che un lontano pronipote, George Hardeen, discendente del fratello Theodore, nel 2008 chiese ed ottenne l'esumazione del corpo del suo avo illusionista, per cercare tracce di arsenico, che rimane praticamente per sempre nei tessuti colpiti.

Non si poteva accettare a cuor leggero la fine ingloriosa di un uomo straordinario, avvenuta per mano di uno stupido studentello.

E comunque, a conti fatti, è possibile affermare che, a distanza di ottant'anni dalla sua morte, il grande mago Houdini, in un certo qual modo, è riuscito a liberarsi dalla bara in cui era stato rinchiuso nella notte di Halloween del 1926. E' fuggito ancora dalla gabbia.

Ha fatto ancora spettacolo.

Marvy: passione e genialità in un poliedrico figlio d'arte

Storia dell'ultimo discendente degli attori Pedretti e Marazzi

di Eufemia Marchis Magliano

Grazie alla mia annosa e complessa ricerca della storia degli avi di mio padre discendenti dalle famiglie Pedretti e Marazzi formate da attori drammatici sulle scene italiane ed estere a partire dal 1700, ebbi notizia di molti miei parenti e, da buon ultimo, di un artista singolare, dai talenti più disparati, nato a Lambrate il 5 giugno 1944, morto prematuramente il 3 novembre 1992, Vittorio Marazzi, in arte Mago Marvy, figlio di Iris Ascari e di Italo, nato da Vittorio Marazzi, buon attore e conduttore di compagnie e da Marinella Bragaglia, celebratissima stella del teatro siciliano. Appartiene alla mia famiglia quale discendente da Sebastiano Marazzi, fratello di Francesco, padre del mio bisnonno Giuseppe Angelo Filippo Marazzi, in arte Angelo Diligenti.

Il giovane Vittorio non seguì la via degli avi nel mondo teatrale, fu indirizzato verso studi tecnici ma, diplomato ragioniere presso un prestigioso istituto di Milano e trovata occupazione, si sentì stretto nei panni di impiegato; l'indole artistica ereditata dalle famiglie Marazzi e Bragaglia, gli fece cercare spazio nel campo dello spettacolo. Bel giovane, prestante, fotogenico, fu attore protagonista in fotoromanzi, di gran moda negli anni '60 nei ruoli più vari: quelli di prete, di supereroe, di assassino, di uomo dell'Ordine. Nell'anno 1967-68, grazie alla voce gradevole e intonata, fece parte delle "comparse cantanti" del teatro La Scala di Milano interpretando piccole parti in ogni opera diretta da grandi maestri, fra i quali Von Karayan.

Fra le altre doti, la natura gli diede mani bellissime che gli valsero di diventare "mano modello", prestandole a numerosi famosi attori. Alla fine degli anni '70, finalmente si aprì per Vittorio il mondo artistico ove poté mettere in luce le capacità ereditate dai suoi avi, quel-

le dell'Arte Magica. Aveva incontrato casualmente un amico del tempo della scuola, Carlo Faggi-Mago Fax, da qualche tempo prestigiatore e la sua vita cambiò. Affascinato dagli esperimenti di magia di Carlo, volle frequentare la scuola di magia di Milano. Divenne prestigiatore professionista e, presto adottato il nome d'arte di Mago Marvy, si esibì in pubblico rivelando genialità e versatilità. Fu attore, cantante, musicista, intrattenitore, cabarettista, mago.



Il manifesto dello spettacolo "Marvy Day"

Creò tipi diversi da artista sempre geniale, abile nel divertire, entusiasmare, stupire. Grande. Grande quando, indossando con stile un elegante frac, presentava classici numeri di manipolazione con linguaggio di fine dicitore, grande quando, abbigliato in panni logori, con piglio popolaresco svolgeva strani giochi e cantava raccontando nel “suo” milanese la mala di un tempo.

Le sue performances erano, vere e proprie “commedie magiche”, sorprendenti e affascinanti grazie alla maestria nel comunicare col pubblico con la mimica, la gestualità, il tono di voce. Una delle sue migliori creazioni fu quella del Professor Marvittoni: appariva in scena allampanato, indossante redingotte con medaglie “al merito delle sue prestazioni miracolose”, tuba, cravatta svolazzante. Suonando uno sgangherato organetto a manovella, magnificava con voce suadente e sorriso di complicità una polvere misteriosa che guariva tutti i mali, creava felicità, benessere e voglia di fare all'amore. Quindi la distribuiva al pubblico in sacchetti di tela.

Primo assoluto in Italia, inventò numeri di magia demenziale in cui, vestendo strane magliette e utilizzando insoliti attrezzi, riusciva a creare effetti sorprendenti per bravura, teatralità, umorismo, capacità di meravigliare, divertire, far sorridere grandi e piccoli.

Vittorio e l'inseparabile amico Carlo Faggi, ricchi di iniziative per migliorare e potenziare l'arte magica milanese, fondarono la Delegazione Lombarda del Club Magico Italiano nel cui interno sorse una scuola di magia ove Vittorio operò insieme all'amico con entusiasmo, amato dagli allievi che usavano chiamarlo zio. Per sua iniziativa nacque un negozio unico nel suo genere, in Milano, il Magic Moment Shop, emporio di strani oggetti da regalo, strumenti per giochi di prestigio, per trucchi, per scherzi. Diede vita con Faggi ad una bella pubblicazione “Stupire”, un vero e proprio trattato di magia.

Vittorio era molto attivo e si esibiva in teatri, in cabaret, sulle eleganti navi da crociera, era docente nella scuola di magia. Sposò una bella e gentile signorina, colta intelligente, Anna Maria Jacoangeli che gli fece da assistente negli spettacoli magici, godette sempre dell'amicizia sincera e della collaborazione del Mago Fax. Era felice. *“Cantava la vita, la gioia di essere attore, cantava l'amore per quanto poteva godere*



La mano del mago Marvy

giorno per giorno, quasi presagio di una morte non lontana”, scrisse Vito Maggi-Maxim.

E invero la morte venne a lui troppo presto, era il 3 novembre 1992, Vittorio aveva 49 anni. Considerato un pilastro dell'arte magica, non fu dimenticato; fu dato il suo nome alla scuola della Delegazione Lombarda del Club Magico Italiano e, nel novembre 2009, fu organizzato dal club suddetto il Marvy Day, spettacolo in suo onore, protagonisti a titolo gratuito artisti famosi: Raul Cremona, Michele Foresta, Enzo Iachetti, il ventriloquo Samuel, Edoardo Pecar, Alan, Haudil, Matteo e Bandaneve e il vigevanese Aurelio Paviato. Il concorso del pubblico fu eccezionale, il ricavato dello spettacolo devoluto in beneficenza.

Sono contenta e orgogliosa della mia parentela con un artista di così tanto merito, ma profondamente rammaricata di essere giunta alla conoscenza della sua esistenza troppo tardi per poterlo vedere, parlargli di me, dei miei figli, della spiccata somiglianza dei suoi lineamenti a quelli di mio bisnonno e del mio primo figlio... Sono particolarmente grata a due persone speciali: Anna Maria, la sposa di Vittorio e Carlo Faggi, il bravissimo Mago Fax che con gentile disponibilità mi diedero informazioni preziose sulla vita artistica di Vittorio.

Bacchetta e frac, il maestro Victor de Sabata

A cinquant'anni dalla scomparsa, il ricordo e la gratitudine

di Alessandro Marangoni

Chi da bambino non ha mai visto il capolavoro di animazione “Fantasia”, in cui Topolino magicamente animava un secchio d'acqua con il gesto delle sue mani? Ebbene questo ricordo cinematografico mi ha evocato, per associazione di idee, una fotografia che ritraeva insieme due artisti leggendari: Walt Disney e Victor de Sabata. Ci si potrebbe chiedere: cosa c'entra? C'entra! Entrambi erano legati da un filo conduttore, oltre che dall'amicizia: la magia.

Cinquant'anni fa infatti, in un hotel di Santa Margherita Ligure, morì uno dei più grandi maghi della bacchetta: un direttore d'orchestra entrato nella storia, tra i più grandi, alcuni dicono il più grande di tutti.

Nel 1957, quando scomparve Arturo Toscanini e il suo feretro passò davanti alla Scala, l'orchestra suonò in suo omaggio la Marcia Funebre dall'Eroica di Beethoven, in segno di gratitudine, di rispetto, di adorazione per il Maestro; sul podio della Scala, senza pubblico, il Maestro de Sabata. Dieci anni più tardi, nel dicembre 1967 per l'ultimo saluto a Victor de Sabata, nel teatro deserto l'orchestra eseguì la stessa Marcia funebre in onore del feretro alloggiato nell'atrio. Ma quel giorno l'orchestra suonò da sola, con una rosa appoggiata sul podio: nessuno si sentì all'altezza di dirigerla.

Quel gesto, quegli occhi, quella bacchetta devono aver stregato migliaia di ascoltatori per quarant'anni di luminosa carriera del grande Maestro triestino, insostituibile e inarrivabile. Da ragazzo pensava di fare il compositore ed aveva avuto anche gli elogi di grandi geni come Ravel e Strauss; Toscanini eseguì il suo poema sinfonico “Juventus” in tutta l'America, ma la sua vocazione era diventare il mago della bacchetta. Chi ha avuto la fortuna di ascoltarlo e vederlo dirigere dice che sapeva scoprire sonorità nuove, mai sentite finora, plasmava la materia sonora orchestrale come un demiurgo, come chi sapeva di poter contribuire alla continua creazione del mondo con la sua intelligenza e il suo talento.

Era unico: il buon Dio, ogni tanto, nei secoli, ce ne manda uno; un fuoriclasse, difficile da paragonare ad altri.

Sapeva suonare tutti gli strumenti! Talvolta quando un trombonista o un'arpista tentava di dirgli che un suo suggerimento non era corretto, de Sabata scendeva dal podio e suonava egli stesso quegli strumenti musicali nel modo che egli aveva indicato appena prima, lasciando tutti senza parole perché dimostrava che quanto aveva detto era la cosa giusta da fare. Registrò un quartetto di Beethoven suonando tutti e quattro gli strumenti alla perfezione, sovraincidendosi.

Dopo aver ascoltato e studiato la Salomè di Strauss, davanti al compositore stesso fu in grado di riscrivere la complessa partitura a memoria dall'ultima battuta alla prima, un po' “alla Mozart” (però ricordarsi la Salomè al contrario è ben più complicato che il Miserere di Allegri...).

De Sabata aveva una memoria prodigiosa: non ha mai diretto una nota con la partitura davanti. Sua figlia Eliana mi raccontava che molto spesso la luce del suo studio rimaneva accesa fino a notte inoltrata perché il Maestro studiava e approfondiva continuamente le partiture che magari aveva già diretto centinaia di volte: rigore, perfezionismo, rispetto e dedizione incondizionata e “sacerdotale” verso la musica.

La Scala gli deve moltissimo, così come il mondo musicale internazionale. Fece debuttare come direttore d'orchestra un giovane violinista che suonava nella sua orchestra a Pittsburgh: si chiamava Lorin Maazel. In Argentina salvò la vita ad un giovane pianista con il quale stava lavorando: si chiamava Arturo Benedetti Michelangeli.

L'ultima frase della sua vita la rivolse a un altro giovane direttore d'orchestra, anch'egli tra i più grandi al mondo, suo genero Aldo Ceccato: “non pensare alle cose diurne, pensa alla musica!”

Ci vorrebbero libri per raccontare la grandezza di Victor de Sabata, un mago in frac!

CIRCOLO CULTURALE LOMELLINO GIANCARLO COSTA

Mortara (PV)

51° PREMIO NAZIONALE DI POESIA

CITTÀ DI MORTARA

Bando di concorso 2017



CITTÀ DI MORTARA



COMITATO ORGANIZZATORE
Regio di Palazzo d'Arca di Mortara

REGOLAMENTO

Il premio è regolato dalle seguenti norme:

1. I poeti partecipanti dovranno inviare una o due poesie, ognuna che non superi i 50 versi, in 5 copie dattiloscritte o stampate, una sola corredata delle generalità complete dell'autore.
2. La quota di partecipazione per le spese di segreteria è fissata in € 15,00
3. Le opere dovranno essere inviate entro il 5 luglio 2017.
O tramite posta a: Circolo Culturale Lomellino G. Costa
Via XX Settembre, 70 - 27036 MORTARA (PV)
(Tel. e fax 0384 91246)
O per e-mail al seguente indirizzo:
maria.costa@circoloculturalelomellino.it
La quota potrà essere versata in uno dei seguenti modi:
- in contanti in busta
- bonifico bancario Banco Desio:
IBAN IT 03490 66070 000000324600
4. Al premio non sono ammessi i vincitori dei primi premi delle ultime tre edizioni.
5. Il Premio si articola in 3 sezioni:
Poesia a tema libero
Primo classificato € 400 e scultura d'autore
Secondo classificato € 200 e medaglia d'oro
Terzo classificato € 150 e targa
Poesia in Vernacolo Lomellino
Primo classificato € 150 e medaglia d'oro
Secondo e terzo classificato targa
Poesia nella Lomellina Premio Giancarlo Costa
Primo classificato € 150 e medaglia conio speciale
Secondo e terzo classificato targa
Verranno inoltre conferiti premi speciali.
6. I premi verranno consegnati a giudizio ineludibile della Giuria, la cui composizione verrà resa nota durante la cerimonia di premiazione che avrà luogo a Mortara, in concomitanza alla Sagra del Salame d'oca, venerdì 22 settembre 2017 alle ore 21.15. Tutti i concorrenti sono invitati sin da ora.
7. I visitatori sono tenuti a presenziare alla cerimonia di premiazione. I premi in denaro di ogni sezione dovranno essere ritirati dagli interessati al momento della premiazione, pena il decadimento del diritto al premio; per quelli speciali, in casi eccezionali, è tuttavia consentito il ritiro del premio da parte di altra persona, purché presenti delega del visitatore. Tutti i premi non ritirati personalmente o per delega, non verranno inviati e resteranno a disposizione del Circolo Culturale.
8. L'invito alla premiazione non dà diritto al rimborso delle spese di viaggio, alloggio, ecc...
9. Il Circolo Culturale Lomellino avviserà per tempo i premiati, personalmente, con lettera o e-mail, comunicando il luogo dove si terrà la manifestazione; dell'esito del concorso sarà comunque data notizia alla stampa locale e sul nostro sito: www.circoloculturalelomellino.it
10. Ogni autore risponde dell'autenticità dei lavori presentati. L'organizzazione non assume responsabilità per eventuali deprecabili plagii.
11. Gli elaborati non verranno restituiti e la partecipazione al concorso implica la totale accettazione del presente regolamento.
12. Eventuali modifiche al presente regolamento potranno essere attuate dall'organizzazione in relazione a situazioni contingenti.
13. Sarà escluso dal concorso chi non osserverà le norme sopra riportate.

I dati personali trattati sono tutelati nel rispetto delle leggi vigenti.

IL PRESIDENTE
Maria Costa



SAN CASSIANO

LA CANTINA DEL MANTOVANO

CELEBRAZIONE MATRIMONI
CATERING PER RICORRENZE
CONVENTION
CONFERENZE
MOSTRE
SERVIZI FOTOGRAFICI
SFILATE - CONCERTI



Location San Cassiano

Piazza San Cassiano, Mortara (Pavia)

T 0384.295181

M 333.3447910 - 338.8204721 - 333.7085858

www.sancassianolocation.it

sancassianolocation@gmail.com

AGENZIA COSTA

Studio di consulenza automobilistica

Trasferimenti di proprietà

Immatricolazioni auto e moto

Duplicati patenti

Radiazioni

RINNOVI PATENTE

Visite su appuntamento

Telefono 0384.91249

agenziacosta@tin.it

a Mortara dal 1984

Via XX Settembre, 70
(angolo Piazza San Cassiano)



Automobile Club d'Italia

DELEGAZIONE ACI
Garlasco

Piazza della Repubblica, 24
Telefono 0382.810053
pr0382@delegazioni.aci.it

L'ENTUSIASMO E L'EFFICIENZA
DI UNA SQUADRA
DI PROFESSIONISTI SPECIALIZZATI
NEL PIÙ DIVERSI SETTORI
DELLA CREATIVITÀ
E DELL'ADVERTISING

Via del Ferro, 12
Garlasco
T 0382.900765
info@logosmedia.it
www.logosmedia.it

LOGOS MEDIA

GRAPHIC DESIGN
MARKETING
AGENZIA PUBBLICITARIA
ORGANIZZAZIONE EVENTI
PUBLIC RELATION
EDITORIA

**LA CREAZIONE GRAFICA
È UN ABITO SU MISURA
NEL QUALE BISOGNA
SENTIRSI A PROPRIO AGIO**